



## Fotografia Romoli in viaggio tra De Chirico e i robot solitari

Il timore degli effetti di un futuro fuori controllo è un sentimento collettivo. E se quello che viene dopo non fosse progresso, parafrasando una massima del Manzoni? È il quesito che si è posto il trentottenne Francesco Romoli: «Domande sul chi siamo e se sia reale tutto quello che vediamo credo sfiorino la mente di chiunque. Se non puoi combatterle è sempre meglio farsele amiche». Pisano, fotografo, follemente innamorato dell'elaborazione grafica, Romoli ha scelto di incentrare

la sua arte sulla sempiterna dicotomia reale-irreale, presente-futuro, immaginandone gli scenari, oggi in uscita il catalogo dalla sua personale allestita al Musée du Croco di Milano: «Quello che ho sempre voluto fare è esplorare il confine tra reale e irreale, una zona ambigua dove le cose non sono mai come sembrano». Ispirato da artisti del calibro di Ansel Adams, Thomas Demand e Man Ray, nelle opere del giovane pisano ricorre il tema dell'esistenza alla luce del futuro prossi-

mo, tra isolamento e perdita dell'umana identità. L'inquietudine degli scenari urbani, a ricordare la metafisica di De Chirico, la bionica e la meccanica che plasmano mitologie futuriste, generando uomini dalla testa di smartphone, come nella serie *Artificial Intelligence*. Gli individui condannati alla solitudine, muti e sviliti o che, cosa dopo cosa, momento dopo momento, perdono le sembianze umane, a celare la loro natura robotica.

EMANUELE RICUCCI

# NEO AVANGUARDIE

## FOTO DI GRUPPO VOCI DI CONFINE

Da destra, in senso orario, passerella di scrittori mitteleuropei moderni operanti in nazioni letterariamente «di confine»: la romanziera serba Gordana Kuic (è la bionda sullo sfondo) in un'intervista televisiva; l'austriaco Arno Geiger; Michal Ajvaz originario della Repubblica Ceca. Tutti gli autori, notissimi e autori di best sellers al loro paese, erano presenti alla rassegna internazionale di libri «Pordenonelegge»



## Kafka a braccetto coi migranti La nuova Mitteleuropa letteraria

Non più Danubio, ironia e Art Deco: i temi (e i timori) degli scrittori dell'est ora spaziano dai muri ungheresi ai paradossi umanitari dell'accoglienza

■ PAOLO BIANCHI  
PORDENONE

■ L'Europa centrale, il cosiddetto cuore dell'Europa, di fatto non si sa dove stia e neanche bene che cosa sia. Potrebbe essere la Germania, oggi forse lo è, ma solo per ragioni economiche, invece a dire Mitteleuropa si pensa all'impero asburgico, il Danubio a Vienna e a Budapest, la psicanalisi, l'art deco, la Praga di Kafka, e per il resto consultate Wikipedia e facciamo prima.

Sarà un caso, ma a Pordenonelegge il festival brulica di intellettuali dell'Europa di mezzo, magari è una questione banale, abitano tutti abbastanza vicini e il viaggio costa meno. Comunque, visto che siamo qui e visto quel che sta succedendo in Europa, con i milioni di migranti, che vorrebbe dire passanti, ma che un giorno non lontano potrebbero diventare residenti, proviamo a fare un gioco e chiedere agli scrittori del centro geografico dell'Europa che cosa pensano e come la vedono. Non una domanda politica, attenzione, ma sociologica.

Per esempio Arno Geiger, austriaco ora viennese, autore di *Va tutto bene* (Bompiani), che la società austriaca dovrebbe conoscerla bene, almeno per come la descrive. Gli chiediamo come abbia visto cambiare le cose. «La Vienna della Cortina di ferro era ai bordi dell'Europa, adesso è al centro. Io ho conosciuto prima quella di Thomas Bernhard e della Jelinek. Poi quella della ventata successiva al Muro, di en-

tusiasmo, conosco la Vienna accogliente, che ha per simbolo il leone alato della Südbahn. Io sono per l'accoglienza per una questione umanitaria». Li accoglierebbe anche a casa sua? «Gli aprirei la porta e li farei entrare. Li ospiterei finché non si trovi il sistema di distribuirli in Europa».

Stessa domanda del nostro giochino intellettuale alla poetessa rumena Aura Christy, nom de plume il suo per testimoniare una forte fede cattolica ortodossa. Poiché tra l'altro dirige una rivista di studi sull'Europa e vive anche a Parigi. Dice: «Trovo strano il tentativo degli ungheresi di alzare un muro. È una co-

sa che in Romania non può succedere. Però dico anche che ci vuole prudenza. Apertura con prudenza, non facciamo queste cose senza regole precise. E comunque, per quanta gente venga da noi, anche a vivere in Occidente, la nostra cultura rimane quella radicata e fondata nella latinità, quella italiana, francese e spagnola, e ovviamente anche romana».

Andiamo all'ex convento di San Francesco, luogo di misticismo, a sentire le parole della filosofa ex marxista leninista, ormai più che convertita, Agnes Heller, di Budapest, e notiamo un pubblico rapito nel sentir parlare di utopie e disto-

pie, e poi delle orrende fregnacce ideologiche che hanno sfasciato l'Europa nel secolo scorso, ma adesso? Le chiediamo. «Eh, adesso non lo so mica cosa succede, sono sei settimane che è iniziato questo flusso di popoli, chi ci capisce niente. In Ungheria c'è una bella dose di propaganda politica che si basa proprio sulla paura della distruzione di una cultura nazionale. E gli ungheresi sono nazionalisti, ma mica solo loro. Anche i rumeni, e i francesi, e gli italiani...». Gli italiani non tanto, le diciamo. «Sì, in effetti. Comunque, l'altro giorno a Praga un tassista mi ha detto che stiamo imponendo la sharia, il che è esagerato.

Ma attenzione, se tentiamo la strada dell'assimilazione anziché quella dell'integrazione, sono problemi grossi». Accidenti, la signora Heller ci fa preoccupare perché non sembra lasciare molte alternative. Per niente preoccupata invece pare la scrittrice serba belgradese Gordana Kuic, autrice de *Il profumo della pioggia nei Balcani* (Bollati Boringhieri), romanzone che attraverso un paio di secoli. Lei fuma placida al tavolino esterno dell'elegantissimo hotel Villa Ottoboni, e dice subito che della politica non gliene frega niente, non se ne occupa proprio, e che i migranti, badate bene, sono di passaggio in Serbia e di difficile che si fermino lì, vanno a ovest. Ma un romanzo su di loro, lei che ne ha scritti dieci, lo penserebbe? Non sembra per niente convinta. «Bisognerebbe indagare sulle loro storie, e fare un sacco di ricerche...».

Michal Ajvaz, scapigliato (come pettinatura) autore di *L'altra Praga* (Atmosphere edizioni) riverbera in effetti quel concetto, forse ormai vestuto, di Mitteleuropa, proprio grazie a certi suoi rimandi kalkaniani, e quindi la mette giù così, per iscritto: «Il confine del nostro mondo non è lontano, non corre lungo l'orizzonte o negli abissi; baluginava pallido a un passo da noi, nel crepuscolo ai bordi del nostro spazio angusto...». Vorremmo capire meglio, ma il confine tra noi e quelli che vengono da noi, messo così, sembra labile. Poi lui parte per Praga o chissà dove, spiega il telefono e non possiamo chiedergli più niente.

### Il pittore ospite del museo Canova Tadolini

## La «Bibbia» di Carlos Araujo alla conquista di Roma

■ Arte e fede nel binomio perfetto che si propone di incantare i visitatori in un appuntamento imperdibile: il museo Canova Tadolini di Roma, all'avanguardia nel mondo dell'arte e dell'esposizione, apre le porte al pittore brasiliano contemporaneo Carlos Araujo, che ha scelto la celebre location romana per esporre tre quadri sulla *Genesi*.

L'autore dell'intera Bibbia in una serie di pannelli di grandi dimensioni (quello dell'*Ascensione*, ad esempio, è alto sei metri) sarà ospite del museo Tadolini ed esporrà le sue opere anche al Pantheon. L'anteprima della mostra al Tadolini si terrà domenica 20 settembre e le Gallerie Benucci di via del Babuino ospiteranno moltissime delle opere dell'autore. «È per noi un onore ospitare un artista del calibro di Araujo», afferma Francesca Lattanzi Benucci, patron del museo Tadolini, punto

di riferimento per gli artisti di tutto il mondo, giovani e non. «L'interpretazione artistica che Araujo dà della vita di Gesù e, più in generale, della Bibbia, è originale e suscita emozione. Speriamo di suscitare l'interesse del pubblico: voglio ringraziare Ida Benucci e le sue celebri Gallerie per aver deciso di sostenere questa iniziativa che, siamo sicuri, può costituire un'offerta artistica e culturale di altissimo livello per i visitatori del nostro museo e la Fondazione Roma che sarà presente alla cena che si terrà al punto di ristorazione del Museo Tadolini in onore dell'artista con la partecipazione del suo Presidente Professore avvocato Emanuele Francesco Maria Emanuele il cui mecenatismo è punto di orgoglio per la città di Roma e per l'Italia intera», aggiunge Francesca Lattanzi Benucci.